La ricorrente sostiene che la Commissione ha violato l'articolo 8, paragrafi 1, 9 e 10, e l'articolo 10, paragrafo 5, del regolamento (UE) 2016/1036 ⁽¹⁾, e l'articolo 13, paragrafi 1, 9 e 10, e l'articolo 16, paragrafo 5, del regolamento (UE) 2016/1037 ⁽²⁾, allorché ha dichiarato nulle le fatture relative all'impegno e ha poi imposto alle dogane di riscuotere tutti i dazi, come se nessuna valida fattura relativa all'impegno fosse stata emessa e trasmessa alle dogane all'atto della dichiarazione di immissione delle merci in libera pratica.

La ricorrente fonda tale motivo su un'eccezione di illegittimità dell'articolo 3, paragrafo 2, del regolamento di esecuzione (UE) n. 1238/2013 ⁽³⁾ del Consiglio e dell'articolo 2, paragrafo 2, del regolamento di esecuzione (UE) n. 1239/2013 ⁽⁴⁾ del Consiglio, che attribuiscono alla Commissione il potere di dichiarare nulle le fatture relative all'impegno.

⁽¹⁾ Regolamento (UE) 2016/1036 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'8 giugno 2016, relativo alla difesa contro le importazioni oggetto di dumping da parte di paesi non membri dell'Unione europea (GU 2016, L 176, pag. 21).

⁽²⁾ Regolamento (UE) 2016/1037 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'8 giugno 2016, relativo alla difesa contro le importazioni oggetto di sovvenzioni provenienti da paesi non membri dell'Unione europea (GU 2016, L 176, pag. 55).

⁽³⁾ Regolamento di esecuzione (UE) n. 1238/2013 del Consiglio, del 2 dicembre 2013, che istituisce un dazio antidumping definitivo e riscuote definitivamente il dazio provvisorio sulle importazioni di moduli fotovoltaici in silicio cristallino e delle loro componenti essenziali (celle) originari o provenienti dalla Repubblica popolare cinese (GU 2013, L 325, pag. 1).

⁽⁴⁾ Regolamento di esecuzione (UE) n. 1239/2013 del Consiglio, del 2 dicembre 2013, che istituisce un dazio compensativo definitivo sulle importazioni di moduli fotovoltaici in silicio cristallino e dei relativi componenti chiave (celle) originari o provenienti dalla Repubblica popolare cinese (GU 2013, L 325, pag. 66).

Ricorso proposto il 20 febbraio 2017 — Spiegel-Verlag Rudolf Augstein e Sauga/BCE

(Causa T-116/17)

(2017/C 121/64)

Lingua processuale: il tedesco

Parti

Ricorrente: Spiegel-Verlag Rudolf Augstein GmbH & Co. KG (Amburgo, Germania) e Michael Sauga (Berlino, Germania) (rappresentanti: A. Koreng e T. Feldmann, avvocati)

Convenuta: Banca centrale europea (BCE)

Conclusioni

I ricorrenti chiedono che il Tribunale voglia:

- annullare la decisione del comitato esecutivo della Banca centrale europea, notificata con lettera del 15 dicembre 2016, recante rigetto della richiesta dei ricorrenti di accesso ai due documenti della Banca centrale europea «The impact on government deficit and debt from off-market swaps. The Greek case» (SEC/GovC/X/10/88a) e «The Titlos transaction and possible existence of similar transactions impacting on the euro area government debt or deficit levels» (SEC/GovC/X/10/88b);
- condannare la Banca centrale europea alle spese del procedimento.

Motivi e principali argomenti

A sostegno del ricorso, le ricorrenti deducono due motivi.

1. Primo motivo, vertente sulla falsa applicazione dell'articolo 4, paragrafo 1, lettera a), secondo trattino della decisione BCE/2004/3 ⁽¹⁾

I ricorrenti sostengono che la BCE non ha dimostrato in termini sufficientemente concreti che la divulgazione dei documenti di cui trattasi arrecherebbe pregiudizio alla tutela dell'interesse pubblico in ordine alla politica finanziaria, monetaria ed economica dell'Unione o di uno Stato membro.

Il rischio di un pregiudizio all'interesse pubblico asserito dalla BCE, più di sei anni dopo la redazione di documenti e in seguito a una modifica sostanziale delle condizioni di riferimento, non costituirebbe più motivo di preoccupazione.

2. Secondo motivo, vertente sulla falsa applicazione dell'articolo 4, paragrafo 3, della decisione BCE/2004/3

- I ricorrenti sostengono che i documenti in questione non sarebbero stati prodromici a decisioni concrete, bensì sarebbero stati utilizzati soltanto ai fini della formazione dell'opinione generale e d'informazione internamente alla BCE.
- Non potrebbe neanche presumersi i che il personale della BCE potesse risultare intimidito dalla possibilità di una divulgazione dei documenti in questione.
- Inoltre, allo stato attuale, in relazione ai documenti de quibus non sarebbe da temersi alcun impropria influenza di terzi sulle deliberazioni della BCE.
- Oltretutto la BCE non avrebbe adeguatamente preso in considerazione e ponderato l'interesse pubblico alla divulgazione.
- Infine, non sarebbe compito della BCE giudicare in qual modo arricchire il dibattito pubblico, compito che spetterebbe invece della stampa, nella sua funzione di «cane da guardia» riconosciuta dalla Corte europea dei diritti dell'Uomo.

(¹) 2004/258/EG: Decisione della Banca centrale europea de 4 marzo 2004 relativa all'accesso del pubblico ai documenti della Banca centrale europea (BCE/2004/3) (GU 2004, L 80, pag. 42).

Ricorso proposto il 24 febbraio 2017 — Institute for Direct Democracy in Europe/Parlamento

(Causa T-118/17)

(2017/C 121/65)

Lingua processuale: l'inglese

Parti

Ricorrente: Institute for Direct Democracy in Europe (Bruxelles, Belgio) (rappresentanti: E. Plasschaert ed E. Montens, avvocati)

Convenuto: Parlamento europeo

Conclusioni

Il ricorrente chiede che il Tribunale voglia:

- annullare la decisione del Parlamento europeo del 15 dicembre 2016, nei limiti in cui essa (i) sospende il pagamento della sovvenzione del 2017, compreso il pagamento del prefinanziamento, (ii) limita l'importo del prefinanziamento per la sovvenzione del 2017 al 33 % dell'importo massimo della sovvenzione e (iii) subordina il pagamento dell'importo del prefinanziamento alla presentazione di una garanzia a prima richiesta e, di conseguenza, l'articolo I.4.1 della decisione di concessione della sovvenzione FINS-2017-28 allegata a tale decisione;
- condannare il convenuto alle spese.

Motivi e principali argomenti

A sostegno del ricorso, il ricorrente deduce sei motivi.

a) *Per quanto riguarda la decisione di sospendere il pagamento della sovvenzione del 2017, compreso l'importo del prefinanziamento, a favore dell'IDDE*

1. Primo motivo, vertente sul fatto che la decisione violerebbe il principio di buona amministrazione e i diritti della difesa dell'IDDE. In particolare, la decisione non sarebbe stata adottata da un'autorità equa e imparziale e l'IDDE non sarebbe stato adeguatamente sentito né gli sarebbe stata accordata la possibilità di presentare osservazioni e di contestare gli addebiti avanzati nei suoi confronti.
2. Secondo motivo, vertente sul fatto che la decisione violerebbe l'articolo 208, paragrafo 1, prima frase, delle modalità di applicazione del regolamento finanziario, l'articolo 8, lettera a), della decisione dell'Ufficio di Presidenza del Parlamento europeo e l'articolo II.13.2 della decisione di concessione della sovvenzione. In particolare, il pagamento della sovvenzione del 2017 non potrebbe essere sospeso sulla base di affermazioni non verificate non collegate a detta decisione e che riguarderebbero soltanto la decisione di concessione della sovvenzione del 2015. Inoltre, il pagamento della sovvenzione del 2017 potrebbe essere sospeso solo ai fini di verifiche che nel caso di specie sono già state effettuate e concluse senza che alcun sospetto e alcuna affermazione siano stati definitivamente confermati. Di conseguenza, la sospensione dev'essere revocata. Infine, i presunti sospetti e presunzioni non sarebbero sufficienti a giustificare una qualsiasi sospensione del pagamento.